



Ricordati di me!

“**Ricordati di me**”, parola di malfattore, di ladrone, di criminale, condannato alla morte di croce. Ogni parola, per essere tale, deve esser **dentro una relazione io-tu**. “**Ricordati di me**” è la parola-preghiera più spericolata, più incomprensibile, più audace. **Non chiede miracolo, aiuto, pietà**. Chi parla è uno immerso nelle sofferenze più atroci, sa benissimo che è a un passo dalla morte, sa che non può scappare.



L'altro crocifisso è pieno di rabbia, di livore: “Questo che faceva miracoli ora non mi serve a niente, è un fallito e un mentitore”, e **lo disprezza**. La sofferenza dei due ladroni è la stessa: e **il loro compagno Crocifisso** è impotente, soffre come loro. **E non ci può far niente**. Noi, al posto loro, probabilmente avremmo chiesto un “segno”, un piccolo aiuto: “**Facci almeno soffrire poco**”.

Forse il ladrone che sta guardando questo improbabile “tu” che soffre la stessa pena, vedendo come sta morendo e il cartiglio sulla croce, potrebbe azzardare ben altra richiesta, conoscendo sé stesso. **Potrebbe dire un facile “Abbi pietà di me”**. Sarebbe una consegna del tipo: “Io sono il mio peccato; io sono i miei sbagli, i miei fallimenti; non c'è niente di buono in me”.

Invece, questo inconsueto peccatore osa dire: “Ricordati di me”. **C'è in me qualcosa che vale la pena di essere ricordato**, nonostante tutti i miei peccati. Presento a te che sei il totalmente Innocente, eppure stai condividendo la mia sorte, **il mio briciolo di innocenza**, per cui vale la pena essere ricordato. Un salto in alto, che si tiene ben lontano dall'autogiudizio, dall'autocondanna, dal sapere tutto di me, fino ad autonegarmi. Accanto all'Innocente dalle braccia spalancate, **anch'io ho qualcosa di buono** per cui vale la pena essere ricordato.

“**Ricordati di me**” è un atto di legame, di vicinanza, di amicizia: lo dice l'amato all'amata, l'amico all'amica, il genitore al figlio. Cioè: “**Non voglio sparire dal tuo orizzonte, voglio esserci, dentro di te**. Non come un peso, un credito: voglio esserci perché sono io, perché c'è un briciolo di bello dentro di me”. **Ricordare, infatti, è un atto di giustizia, è un contributo all'essere dell'altro**: tu non sei uno che ha la potestà di cancellarmi. Quando l'innamorato porta un fiore, un anello, un oggetto bello all'innamorata dice di lei la cosa più misteriosa ed esaltante: “Tu mi porti dentro, lo so, ne sono sicuro: in nome dell'amore **non mi nientifichi**, per quanti torti io possa avere”. “**Sono degno di stare presso di te: ricordati di me**”. Dall'alto della croce, della sua autentica sofferenza, il malfattore chiama il vicino-di-croce per nome: **Gesù**.

“**Quando entrerai nel tuo regno**”. Il ladrone non è il “buon ladrone” di cui ci ha parlato la tradizione. **Non era un “finto” ladrone**: ha appena detto al compagno crocifisso che insultava Gesù: “Noi riceviamo il dovuto per ciò che abbiamo fatto”, **si riconosce colpevole**. La croce se l'è meritata. Ebbene, voglio esserci anch'io con te. Io **non sono “nato tutto nei peccati”** (come dicono i detentori del potere religioso al cieco nato). Il mio briciolo di innocenza mi fa tuo parente: **dove sei tu, è lì che voglio essere anch'io**.

E siamo alla risposta del “tu” in relazione con il malfattore. “**In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso**”. A quel “tu” che l'ha chiamato per nome, l'Innocente risponde **in modo solenne**, inequivocabile: è una risposta, una promessa, una realtà.

In fondo, questa risposta può dare fastidio a tutti i nostri perbenismi. **“Non è giusto: uno dopo una vita di bagordi si pente all’ultimo momento e va in paradiso”**. In questa prospettiva, **il ladrone si è rubato il paradiso, anzi se l’è guadagnato**.

E, invece, non si è “guadagnato” niente. **Ha ricevuto in dono la risposta dell’oggi**, risposta che contiene in sé il vedere l’altro e il vedere sé. L’Innocente vede sé come uno che entra nel suo regno, lì, nelle braccia della morte; non ha perso questa certezza, si sente atteso, va finalmente a casa grazie alla porta della morte. Non potrà mai essere altrove, se non nelle braccia del Padre.

Gesù, nel suo dialogo con il “tu”, dice: **“Oggi con me sarai in paradiso”**. È parola di Dio.

Il “con me” - come sappiamo - è l’annuncio del legame, e “in paradiso” è l’immagine di questo stare con lui. **Il Crocifisso dice al “tu” - ladrone: “oggi”**.

L’oggi non è domani: l’oggi è già qui e contiene il domani. Che rimane misterioso, indicibile: è l’oggi del ladrone di cui conosciamo, per rivelazione, il “con me”. I timidi semi della non solitudine, **dello stare-con, del legame, ci sono già ora**.

L’altra vita, l’altro mondo è già qui. È vero, il seme è magari mischiato alla terra, sporco, forse irriconoscibile. Ma è già. L’Innocente crocifisso aveva detto **“Io sono la risurrezione e la vita”**. Non “Io sarò”, ma **“Io sono”**, già da ora: **“oggi”, “con me”**. Rivelato a ciascuno di noi ladroni.